

Mercoledì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Santa Teresa di Gesù Bambino****Lectio: Libro di Neemia 2, 1 - 8****Luca 9, 57 - 62****1) Preghiera**

O Dio, che apri le porte del tuo regno agli umili e ai piccoli, fa' che seguiamo con fiducia la via tracciata da **santa Teresa [di Gesù Bambino]**, perché, per sua intercessione, ci sia rivelata la tua gloria eterna.

Una ragazza morta a ventiquattro anni diventa dopo neppure cinquant'anni modello di tutta la Chiesa. Pio XI era molto devoto di **santa Teresa di Gesù Bambino** e la nominò patrona delle Missioni, lei, la cui breve vita si svolse tutta fra Alenon e Lisieux e che dopo i suoi quindici anni non uscì più dal convento.

Quanto spesso Gesù dimostra che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, né le sue vie le nostre vie. I nostri pensieri vengono dall'orgoglio, quelli di Dio dall'umiltà; le nostre vie sono tutte uno sforzo per essere grandi, quelle di Dio si percorrono solo diventando piccoli. Come sulle strade per andare a Nord bisogna prendere la direzione opposta al Sud, così per camminare sulle vie di Dio dobbiamo prendere la direzione opposta a quella verso cui il nostro orgoglio ci spinge.

Teresa aveva grandi ambizioni, grandi aspirazioni: voleva essere contemplativa e attiva, apostolo, dottore, missionario e martire, e scrive che una sola forma di martirio le sembrava poco e le desiderava tutte... il Signore le fece capire che c'è una sola strada per piacergli: farsi umili e piccoli, amarlo con la semplicità, la fiducia e l'abbandono di un bimbo verso il padre da cui si sa amato. "Non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre". ~ bellissimo salmo 130 può essere applicato alla lettera alla vita di Teresa.

Così questa giovanissima donna ravvivò nella Chiesa il più puro spirito evangelico ricordando una verità essenziale: prima di dare a Dio è necessario ricevere. Noi abbiamo la tendenza a guardare sempre a quello che diamo; Teresa ha capito che Dio è amore sempre pronto a dare e che tutto riceviamo da lui. Chi vuol mettere la propria generosità prima della misericordia, prima dell'amore misericordioso di Dio, è un superbo; chi riceve quello che Dio gli dà con la semplicità di un bambino arriva alla santità: è contento di non saper far nulla e riceve tutto da Dio. È un atteggiamento spirituale che è anch'esso dono di Dio ed è tutt'altro che passività. Teresa fece di sé un'offerta eroica e visse nella malattia e nella prova di spirito con l'energia e la forza di un gigante: la forza di Dio si manifestava nella sua debolezza, che ella abbandonava fiduciosamente nelle mani divine. Riuscì così in modo meraviglioso a trasformare la croce in amore, una croce pesante, se ella stessa dirà alla fine della sua vita che non credeva fosse possibile soffrire tanto.

Impariamo questa grande lezione di fiducia, di piccolezza, di gioia e preghiamo Teresa che ci aiuti a camminare come lei nella povertà di spirito e nell'umiltà del cuore. Saremo come lei inondati da un fiume di pace.

2) Lettura: Libro di Neemia 2, 1 - 8

Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le

lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

3) Commento ⁷ su Libro di Neemia 2, 1 - 8

● Finalmente Il Signore fa sorgere il tempo del ritorno a Gerusalemme. È come un nuovo esodo che il re Ciro, re dei Persiani, vincitore di Babilonia, nell'anno 539 a.C. propone pubblicando, l'anno seguente: il 538 a.C., l'editto per cui concede di poter tornare nella propria terra di origine e ricostruire il tempio. È un evento complesso che però non coinvolge tutti gli israeliti poiché molti, avendo accettato la raccomandazione di Geremia che ha sostenuto di integrarsi sul suolo straniero (Geremia 29,4-10 ss.), si sono via via costituiti lavoro e alloggio e si trovano bene anche a Babilonia.

Ritornano perciò in pochi, tra grandi difficoltà. È il piccolo "resto" del popolo.

Ci sono molte tracce di fatiche e di sofferenze nei documenti che ci sono pervenuti poiché gli abitanti del posto vedono i nuovi venuti come degli intrusi, e che spesso accampano anche grandi pretese. Così il ritorno non è esaltante poiché arrivano in un contesto che nel frattempo si è sviluppato senza di loro. In più, quelli che tornano rivogliono le proprietà dei loro padri, abbandonate non moltissimi decenni prima. Questo dice allora la tensione, la lotta, la miseria e quindi la diffidenza dei primi esuli ritornati.

In un primo periodo si costruisce il tempio, come è possibile.

Del ritorno da Babilonia parlano i due libri di Esdra e Neemia, i due grandi restauratori del nuovo popolo, vissuti in tempi diversi. Diventa difficile capire chiaramente i tempi della loro permanenza poiché non sembra abbiano operato insieme. Esdra si occupa di regolare il culto, i sacrifici del tempio e far osservare la legge; ma egli affronterà anche il problema di una comunità "contaminata da matrimoni con donne straniere" dovendo sempre superare l'ostilità dei vicini, che fanno intervenire il re persiano a fermare i lavori.

Neemia (leggiamo nel testo di oggi) è l'altro restauratore e ricostruttore del nuovo popolo santo che è ritornato a Gerusalemme. È coppiere del re, chiede il permesso di recarsi a Gerusalemme per ricostruirne le mura e rafforzare le porte. Una città senza mura e senza porte diventa una città giocattolo, in preda ai nemici e ai predoni che vi fanno il bello e brutto tempo. Egli saprà organizzare i lavori, ma dovrà tener testa a diverse iniziative di nemici che vogliono ostacolarlo.

Il re di cui si parla sembra essere Artaserse I nel 445 a.C. (ma esiste anche un Artaserse II, vissuto tra il 404 e il 358 a. C. Sembra che qui si debba collocare Esdra).

L'occasione di servire alla tavola del re, dopo circa quattro mesi dall'incontro con i viaggiatori dalla Giudea, permette a Neemia, per una serie di circostanze, di sviluppare un progetto di ricostruzione, ottenendo l'assenso di tutte le garanzie da parte del sovrano. Chiaramente l'autore biblico fa intravedere lo sviluppo degli avvenimenti come provvidenziale dono di Dio.

● "Il re mi diede le lettere perché la mano benefica del mio Dio era su di me". - Come vivere questa Parola?

Secoli prima di Cristo il popolo d'Israele era prigioniero in Babilonia. Durante il regno del re Artaserse, Neemia (colui che narra l'accaduto) era coppiere del sovrano. Un giorno gli si presentò l'occasione opportuna per manifestare al re la sua angoscia al pensiero che Gerusalemme, la città dei suoi padri, era in rovina. Il re stesso gli chiese qual era, a questo punto, il desiderio del suo cuore. Il desiderio di Neemia era uno solo: quello di fare un cammino (un lungo cammino!) fino a Gerusalemme con l'intento di ricostruirla.

Il sovrano non solo acconsentì ma concesse anche preziose lettere di raccomandazione perché, durante il viaggio, Neemia non trovasse ostacoli ma aiuti, perfino quello di ottenere il materiale adatto alla costruzione delle porte della città e del tempio.

Ciò che a noi oggi importa è la persuasione di profonda fede che abita nel cuore di Neemia. Quell'affermare: le lettere le ho avute perché "la mano benefica di Dio era su di me" è consolantissima luce e orientamento per noi, oggi.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Casa di Preghiera San Biagio

Le difficoltà, per chi vuole continuare a edificare bene la casa della propria vita e di quelli che sono con lui, sono molte. Perché nascondere!?! Però a ogni volontà sincera di operare il bene corrisponde una grazia, un aiuto da parte del Signore, della sua "benefica mano" per stare nell'espressione biblica odierna.

Mi soffermerò a contemplare questa certezza di aiuto a cui ricorrere per le mie imprese di bene. 'Contemplerò' in pausa di quiete orante e fiduciosa.

Dammi, Signore, di contare sulla tua mano benefica e potente, e poi dammi l'ardire di scegliere il bene e volerlo compiere a qualsiasi costo.

Ecco la voce di uno scrittore di opere spirituali Ignazio Larrañaga: Affidiamo le cose impossibili nelle mani di DIO PADRE, e abbandoniamoci, come fanno i bambini.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 9, 57 - 62

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 9, 57 - 62

● C'è un contrasto molto forte fra la prima lettura e il Vangelo. Le esigenze di Gesù sono radicali: "Seguimi... Lascia che i morti seppelliscano i loro morti... Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio". Nella prima lettura la pietà filiale si esprime in modo commovente:

Neemia è triste perché la città dove sono i sepolcri dei suoi padri è in rovina e vuole ricostruirla, proprio in funzione di quelle care tombe.

Quale trasformazione di sentimenti opera la presenza di Gesù nella vita dell'uomo! Ormai, come leggiamo nella seconda lettera ai Corinzi, siamo nel tempo in cui "quelli che vivono non devono più vivere per se stessi, ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro... Ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne... Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove".

Il distacco che Gesù chiede a chi lo segue è in vista di questa vita nuova, della nuova creazione che egli ha operato con la sua morte e risurrezione. Ormai siamo "viventi in Dio, in Cristo Gesù".

Chiediamo a lui il dono di vivere davvero da risorti, pieni di slancio per la vita celeste che ci è stata già data e che deve crescere in noi fino a quando la possederemo per sempre.

● "Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: Ti seguirò dovunque tu vada... E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". (Lc 9,57-58) - Come vivere questa Parola?

Bello lo slancio entusiasta di quel tale che assicura Gesù di volerlo seguire proprio ovunque, ma la risposta di Gesù è luminosa: risplende in assoluta verità.

Non si illuda colui che, allora e anche oggi, prova il fascino del Vangelo come un'avventura allo sbaraglio di quel che, proprio perché difficile, esalta molti con prospettive di coraggioso ardimento.

Gesù ha vissuto l'espropriazione di tutto: l'assoluta povertà.

Ciò non è stato per Lui, né per chi lo segue, un approccio di vita all'insegna del piacevole e del comodo.

La sua vita invece è di chi decide di non cercare appoggi (posare il capo è metafora) di nessun genere perché completamente affidata all'amore misericordioso: tangibile espressione del Padre suo e nostro.

Signore, non il capo soltanto ma tutto te stesso hai consegnato in abbandono totale alla volontà del Padre.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

Concedi anche a me questo affidamento filiale che diventa vita impegnata ma serena, pace e inizio di gioia in terra di salvezza.

Ecco la voce un anonimo di questo secolo: "La fede autentica è un continuo consegnarsi al Signore nella certezza che Egli opera nella nostra vita e ci sollecita a collaborare con Lui per il trionfo del bene nella storia che viviamo".

- Nel vangelo di oggi continua il lungo e duro cammino di Gesù dalla periferia della Galilea verso la capitale. Uscendo dalla Galilea, Gesù entra in Samaria e prosegue verso Gerusalemme. Ma non tutti lo capiscono. Molti lo abbandonano, perché l'impegno è enorme. Ma altri si avvicinano e si presentano per seguire Gesù. All'inizio della sua attività pastorale, in Galilea, Gesù aveva chiamato tre uomini: Pietro, Giacomo e Giovanni (Lc 5,8-11). Anche qui in Samaria sono tre le persone che si presentano o che sono chiamate. Nelle risposte di Gesù, emergono le condizioni per poter essere discepolo/a di Gesù.

- Luca 9,56-58: Il primo dei tre nuovi discepoli. "In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale disse a Gesù: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A questa prima persona che vuole essere discepolo, Gesù chiede di spogliarsi di tutto: non ha dove posare il capo, tanto meno deve cercare una falsa sicurezza dove posare il suo pensiero.

- Luca 9,59-60: Il secondo dei tre nuovi discepoli. Ad un altro disse: "Seguimi". E costui rispose. "Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il regno di Dio". A questa seconda persona chiamata da Gesù a seguirlo, Gesù chiede di lasciare che i morti seppelliscano i loro morti. Si tratta di un detto popolare che significa: lascia le cose del passato. Non perdere tempo con ciò che è stato e guarda avanti. Dopo aver scoperto la vita nuova in Gesù, il discepolo non deve perder tempo con ciò che è già accaduto.

- Luca 9,61-62: Il terzo dei tre nuovi discepoli. "Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio". A questa terza persona chiamata ad essere discepolo, Gesù chiede di spezzare i legami familiari. In un'altra occasione aveva detto: Chi ama suo padre e sua madre più di me, non può essere mio discepolo (Lc 14,26; Mt 10,37). Gesù è più esigente del profeta Elia che lascia che Eliseo saluti e si accomiati dai suoi genitori (1Re 19,19-21). Significa anche rompere con l'attaccamento alle proprie origini razziali e con la struttura familiare patriarcale.

- Sono tre le esigenze fondamentali presentate quali condizione necessaria per colui o colei che vuole essere discepolo/a di Gesù:

(a) abbandonare i beni materiali,

(b) non attaccarsi ai beni personali goduti ed accumulati nel passato, e

(c) rompere con i legami familiari. In realtà, nessuno, pur volendolo, può spezzare i legami familiari, né rompere con le cose vissute nel passato. Ciò che è chiesto è sapere reintegrare tutto (beni materiali, vita personale e vita familiare) in modo nuovo attorno al nuovo asse che è Gesù e alla Buona Novella di Dio che lui ci porta.

- Gesù, lui stesso, visse e si rese conto di ciò che chiedeva ai suoi seguaci. Con la sua decisione di salire verso Gerusalemme Gesù rivela qual è il suo progetto. Il suo cammino verso Gerusalemme (Lc 9,51 a 19,27) è rappresentato come l'assunzione (Lc 9,51), l'esodo (Lc 9,31) o la traversata (Lc 17,11). Giunto a Gerusalemme, Gesù compie l'esodo, l'assunzione o la traversata definitiva da questo mondo verso il Padre (Gv 13,1). Solo una persona veramente libera può farlo, perché un tale esodo presuppone di dedicare completamente la propria vita ai fratelli (Lc 23,44-46;

24,51). Questo è l'esodo, la traversata, l'assunzione di cui le comunità devono rendersi conto per portare avanti il progetto di Gesù.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo dei battezzati, perché al dono della vocazione in Cristo risponda col suo umile sì, prezioso agli occhi di Dio. Preghiamo?
- Per ogni uomo in attesa della verità, perché gli giunga la buona notizia del vangelo attraverso il dialogo con i credenti. Preghiamo?
- Per i discepoli della parola e della carità, perché le fatiche del ministero li rendano forti e lieti nell'impresa di partecipare agli uomini l'amore divino. Preghiamo?
- Per chi non crede più, perché la testimonianza dei credenti crei un varco nel cerchio dell'indifferenza o del dubbio. Preghiamo?
- Per noi che oggi abbiamo risposto alla chiamata di questa eucaristia, perché la sequela di Cristo ci affratelli e ci rinnovi. Preghiamo?
- Perché nella nostra comunità sorgano vocazioni sacerdotali. Preghiamo?
- Perché ci confrontiamo seriamente con il vangelo odierno. Preghiamo?
- Paragona ciascuna di queste tre esigenze con la tua vita. Preghiamo?
- Quali sono i problemi che emergono nella tua vita a seguito della decisione che hai preso di seguire Gesù?

7) Preghiera finale: Salmo 136

Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo.

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.*

*Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.*

*Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*